

Gialli e neri

JOSEPHINE TEY, *La figlia del tempo*, ed. orig. 1951, trad. dall'inglese di Rosalia Coci, pp. 272, Lit 18.000, Sellerio, Palermo 2000

Dal fondo del suo letto in un ospedale di Londra, il simpatico ispettore Grant, momentaneamente immobilizzato a causa di un incidente sul lavoro, si distrae applicando a ritratti di celebri personaggi storici quella stessa conoscenza della fisionomia umana che fa di lui un eccellente poliziotto. Un volto che esprime profonda sofferenza e scrupolosa rettitudine lo mette in crisi: dovrebbe essere quello di Riccardo III, accusato in tutti i libri di storia di aver fatto assassinare i suoi due nipotini per usurpare il trono d'Inghilterra. Grant ha trovato il modo di sconfiggere la noia: smontando, con l'aiuto di un giovane ricercatore americano, le certezze degli storici d'ogni ordine e grado (dagli estensori dei testi per le scuole elementari, ai paludati accademici e ai più moderni fautori della storia sociale) risolverà il mistero dei principini assassinati nella Torre di Londra e scoprirà la verità sul "perfidio gobbo" messo sotto accusa da Shakespeare e da Tommaso Moro. Josephine Tey (pseudonimo di Elisabeth Mackintosh, 1896-1956) riesce così nel duplice intento di mettere in luce la fragilità estrema di uno stereotipo storico universalmente accettato, e di coinvolgerci in un intreccio dei più avvincenti: siamo di fronte al capolavoro indiscutibile della sua non vastissima produzione romanzesca.

MARIOLINA BERTINI

BRUNO NACCI, *L'assassinio della Signora di Praslin*, pp. 269, Lit 30.000, Archinto, Milano 2000

Quando il protagonista della *Ricerca del tempo perduto* viene a sapere che un certo aristocratico di sua conoscenza discende dalla stessa famiglia dei duchi di Praslin, entra immediatamente in fibrillazione: "sotto la sua banale camicia dai bottoni di perla, mi parve di ve-

der sanguinare in due globi di cristallo quelle auguste reliquie: il cuore della Signora di Praslin e quello del duca di Berri". Se l'assassinio del duca di Berri aveva avuto nel 1820 importanti ripercussioni politiche, quello della Signora di Praslin, ventisette anni dopo, aveva sconvolto l'immaginazione dei parigini: la pia nobildonna, celebre per le sue opere di beneficenza, era stata uccisa con trenta coltellate, e una breve indagine era stata sufficiente a incriminare il marito, suicida pochi giorni dopo. L'opinione pubblica accreditò immediatamente una versione del dramma che soddisfaceva il senso comune: il duca doveva aver assassinato la moglie, santa donna se mai ce n'erano state, su istigazione della propria amante, la perfida e intrigante governante dei loro figli. Bruno Nacci, facendo opera al tempo stesso di detective e di psicologo, mette in luce attraverso lo studio di un'infinità di documenti un dramma infinitamente più complesso, ricco di impenetrabili zone d'ombra. Nelle sue pagine avvincenti l'oppressiva duchessa in odore di santità si rivela un autentico castigo d'Iddio, mentre l'enigmatica governante, che avrà un rispettabile futuro nell'alta società di New York, serba intatto il proprio mistero.

MARIOLINA BERTINI

ANTOINE BELLO, *Elogio del pezzo mancante*, ed. orig. 1998, trad. dal francese di Ettore Capriolo, pp. 229, Lit 26.000, Bompiani, Milano 2000

Il tempo ci dirà se siamo di fronte a un erede di Georges Perec o soltanto a un omaggio ben orchestrato. La dedizione al modello di questo giovane autore è però manifesta, e potrebbe far ben sperare. A cominciare dall'oggetto intorno al quale Bello costruisce un mondo verosimile nella sua irrealità totalità piuttosto claustrofobica: il puzzle, la paziente ricostruzione di un'immagine che costituiva uno dei fili più evidenti nella trama di *La vita, istruzioni per l'uso* perechiana. Ma sono altrettanto consapevoli debiti la fantasmagoria onomastica, evocativa e citazionista, la palese artificiosità della sottotraccia

poliziesca (complicata fra l'altro - come il difetto deliberato in un tappeto persiano - da un'incongruenza non irrisoria nei capitoli d'apertura), e soprattutto i fuochi d'artificio mimetici distribuiti fra interviste, corrispondenza tradizionale e per e-mail, verbali di riunioni societarie, articoli giornalistici, il protocollo di una ricerca sperimentale, la radiocronaca di una competizione sportiva, una tesi di dottorato con relativa bibliografia in nota, fino al discorso diretto rivolto da chi scrive a chi sta leggendo il libro (con qualche straniamento se si tratta di una lettrice). E se tutto questo non bastasse, la cronologia - ogni pezzo è accuratamente datato - viene scompigliata in modo da arrivare alla condizione iniziale di ogni puzzle, di assoluto disordine. Ma le tessere si incastrano l'una nell'altra, lentamente e progressivamente, anche se talvolta in maniera illusoria. Così il rompicapo non rimane insoluto e l'immagine finale si dispone ben riconoscibile, citazione fra le citazioni, anche se (per fortuna) priva del pezzo mancante.

GIULIA VISINTIN

JEAN-PATRICK MANCHETTE, *Nada*, ed. orig. 1972, trad. dal francese di Alda Traversi, pp. 160, Lit 16.000, Einaudi, Torino 2000

Il mondo del noir, nelle sue infinite varianti e contaminazioni, ha conquistato negli ultimi anni la dovuta attenzione critica, ma soprattutto uno spazio considerevole nel panorama delle uscite editoriali - senza dimenticare gli ottimi risultati nelle classifiche di vendita. Nel moltiplicarsi di titoli e collane la qualità risulta ovviamente discontinua, ma una conseguenza positiva dell'ampia offerta è il recupero in corso di romanzi significativi finora irripetibili ai lettori italiani, e di norma più interessanti dei recenti best-seller del genere. Discorso valido per *Nada*, pubblicato da Gallimard nel 1972, adattato per gli schermi da Claude Chabrol nel 1973 (l'ingiustamente sottovalutato *Sterminare "Gruppo Zero"*) e tradotto ora da Einaudi, che dello stesso autore aveva già in catalogo *Posizione di tiro* e *Fatale*, per "Stile

libero noir", serie a cura di Luigi Bernardi e Carlo Lucarelli. Manchette conferma le sue doti di narratore incisivo e a tratti sapientemente brutale, concentrato sull'azione e su pochi tratti significativi, tracciando in poche pagine il vertiginoso procedere di eventi nei giorni prima, durante e dopo il progetto suicida messo in atto da un minuscolo gruppo anarchico: rapire l'ambasciatore americano a Parigi, approfittando di una sua sosta in una lussuosa casa di appuntamenti, e nascondere in un casolare di campagna, per scuotere le coscienze e uscire dall'interminabile stallo delle discussioni teoriche e delle divisioni tra movimenti antagonisti. Nel corso delle ore e dei giorni Manchette presenta i terroristi e le loro contraddizioni, tra slanci ideali, meschinità quotidiane e dubbi laceranti; nel gruppo spiccano l'"intellettuale" Treuffais, che all'ultimo si sottrarrà all'azione rifiutando l'uso della violenza; l'"antropologicamente" ribelle Buenaventura Diaz, pronto a immolarsi per la causa; e il falso cinico Epaulard, "militante diventato canaglia, ex sicario, uomo vissuto, cinquant'anni superati da un pezzo". Intorno a loro si muove inesorabile l'azione dei corpi speciali di polizia, dei servizi segreti, di una burocrazia e di un potere politico che non esitano a servirsi di un commissario psicopatico per poi liquidarlo a fine servizio, quando la violenza delle misure repressive impressiona l'opinione pubblica e turba gli equilibri nazionali e internazionali. Manchette iscrive *Nada* dentro due brevi punti di vista stranianti, sopravvissuti a testimoniare (il poliziotto alla madre, giusto per vantarsi, l'anarchico a un'agenzia di stampa straniera, per provare a superare la mistificazione dei comunicati ufficiali) proprio per il loro essere ai margini degli eventi. Sembra un modo efficace di sottolineare quanto sia proprio del noir il raccontare-rivelare, giocare spavalidamente tra distacco e coinvolgimento (accettando il rischio di qualche banalità romantica, del resto comune a molto noir francese), per affrontare attraverso l'incrociarsi delle storie la Storia dei nostri anni, denunciandone con passione il suo retroscena di sgradevole violenza.

PAOLO MANERA

Highsmith tascabile

Rinnovando le copertine delle sue collane più diffuse, i romanzi e la serie dei tascabili, con un cartoncino più morbido, che meglio si adatta alle brossure ormai imperanti, riducendone la fragilità, Bompiani ha dedicato a otto titoli del nutrito catalogo di Patricia Highsmith altrettante inquadature di film ricavati da sue storie. L'autrice ha conosciuto una notevole fortuna col cinema, forse la maggiore nel rapporto tra la qualità dei suoi scritti e quella delle versioni in pellicola, mentre come è noto alcuni dei capolavori del cinema giallo sono stati ricavati da storie minori, e gli autori più importanti del genere non hanno visto spesso adattamenti di pari livello. Grazie alle nuove copertine si può ripercorrere una vicenda di mezzo secolo, attraverso stili di regia i più vari, ma si resta con la lieve frustrazione di non trovare nulla di più che una microscopica nota nella quarta di copertina, col titolo del film ricavato dal romanzo e il nome del suo regista. Non sarebbe occorso molto per aggiungere a questi onesti tascabili prodotti col massimo dell'economia una breve scheda che fornisse almeno le indicazioni essenziali su quello che il cinema ha saputo fare di *Acque profonde*, *L'alibi di cristallo*, *Vicolo cieco* (il film s'intitolava *L'omicida*), *Quella dolce follia* (al cinema *Gli aquiloni non muoiono in cielo*), *L'amico americano*, *Il grido della civetta*, *Diario di Edith*, oltre che naturalmente quello *Sconosciuti in treno* dal quale Hitchcock ricavò *L'altro uomo* (riedito poi come *Delitto per delitto*).

GIULIA VISINTIN

BULZONI EDITORE

NICOLA LA MARCA

LA NOBILTÀ ROMANA E I SUOI STUMENTI DI PERPETUAZIONE DEL POTERE

ISBN 88-8319-460-8 2307 pag.

Tre volumi indivisibili L. 170.000 - € 87,8

Non di rado, i più sensibili frequentatori delle grandi gallerie romane ospitate in palazzi che per ampiezza e magnificenza sfidano le più grandi reggie d'Europa si pongono i soliti, stupiti quesiti. Come mai è stato possibile l'accumulo di tante ricchezze? In che modo, per secoli, tutto è rimasto concentrato in poche famiglie? Quali le cause della fine di questo mondo elitario?

A questi quesiti, e ad altri ancora, cerca di rispondere questa pubblicazione, frutto di una specifica curiosità dell'autore che ha coinvolto l'intera sua esistenza di studioso, con decine di anni di letture e, soprattutto, di ricerche archivistiche personali e dei suoi allievi.

Senza mai trascurare il doveroso rigore scientifico, l'autore ha cercato di esporre il risultato delle sue indagini con l'obiettivo, non solo di raggiungere un pubblico più ampio di quello specialistico, ma anche di ricostruire un mondo ormai svanito.

Nicola La Marca, nato nel 1934, è docente di Storia Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. La sua attività di pubblicista si è concentrata prevalentemente su due tematiche: le cause storiche dei fenomeni del sottosviluppo; Roma e lo Stato pontificio.

BULZONI EDITORE

Via dei Liburni, 14 - 00185 Roma
Tel. 06/4455207 - Fax. 06/4450355
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@mail.wing

P. D. JAMES, *Il tempo dell'onestà*, ed. orig. 1999, trad. dall'inglese di Annamaria Raffo, pp. 293, Lit 32.000, Mondadori, Milano 2000

E arrivata a un'età a causa della quale i suoi affezionati lettori di tutto il mondo non possono che esserle grati di ogni nuovo libro da lei scritto, e a settantasette anni P. D. James ha scelto di comporre non esattamente le proprie memorie, ma quanto di più vicino a quel genere le permetta l'indole riservata ma non reticente che si è sovente concessa di far trasparire nei suoi romanzi. Dopo aver concluso la scrittura del suo più recente *Una certa giustizia* (1997; Mondadori, 1998; cfr. "L'Indice", 1998, n. 9), dunque, si è proposta di tenere un diario, nel quale registrare contemporaneamente le vicende quotidiane di un anno e annodare al pretesto offerto da ogni data un ricordo dei fatti salienti della propria lunga vita.

Che la tirannia del mercato dei best-seller imponga ai suoi autori defatiganti attività pubblicitarie, in librerie, feste pubbliche, radio, televisione, per non parlare delle interviste gior-

nalistiche, è cosa nota, ma fa comunque un'ottima impressione vedere come una donna vicina all'ottantina si sobbarchi di buona grazia viaggi, conferenze, cene di gala. Ci sarà qualche civetteria nell'elenco fittissimo degli impegni di una scrittrice al termine della composizione di un libro - oltretutto, a pochi mesi dalla pubblicazione anche l'ultimo romanzo è stato sceneggiato per la televisione -, ma mostra quale vivo legame coi propri lettori la scrittrice tenga a coltivare, con gratitudine e considerazione.

Sotto il pretesto del diario, dominato da questa intensa attività pubblica, la romanziere riesce comunque a raccontare buona parte dei propri ricordi, dalla vita familiare colpita prematuramente dalla malattia mentale del marito alle esperienze di una carriera professionale svolta per tre decenni nell'amministrazione dell'assistenza pubblica, le esperienze formative - la scuola e le letture in biblioteca -, i gusti letterari (una profonda passione per Jane Austen), le opinioni politiche e quelle morali, oltre alle inevitabili riflessioni sulle trasformazioni della società inglese nei decenni del dopoguerra, in virtù anche delle varie cariche of-

fertele - dal consiglio di amministrazione della Bbc all'insediamento alla Camera dei Lord come pari a vita - grazie alla sua notorietà di scrittrice. Chi ha cercato nei romanzi di P. D. James tracce della personalità dell'autrice qui troverà conferme, illuminate dalla più vivida luce dell'espressione diretta: una donna sensibile e determinata, dotata di un'ironia pacata ma non poco sferzante, che coltiva molte amicizie anche se probabilmente - come ha scritto del suo ispettore Adam Dalgliesh - qualche ora di solitudine le è necessaria ogni giorno, amante dei piaceri della conversazione e del cibo, un'autrice alla quale ben si adatta una definizione data da Henry James a proposito dei romanzi di Anthony Trollope, che ci sostengono "nell'attitudine all'indignazione e alla generosità". E per quanti - come chi scrive - non sappiano risolversi a preferire una o l'altra delle due migliori autrici inglesi di gialli di questa fine di secolo, c'è anche il dono di una fotografia (sfocata, familiare, spontanea) nella quale P. D. James abbraccia sorridendo Ruth Rendell.

GIULIA VISINTIN